

**Verbale della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano**  
**(X MANDATO)**

**SABATO 20 APRILE 2024 DOMENICA 21 APRILE 2024**

**SABATO 20**

**AVVIO DEI LAVORI**

Come da avviso della convocazione in data 1 Aprile 2024, la IX Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 20 Aprile alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione, il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano Mons. Ivano Valagussa, il vicario generale S. Ecc. Mons. Franco Agnesi, i vicari episcopali delle zone I II III V VI VII, s. ecc mons. Vegezzi, Mons. Gallivanoni mons. Cesena, Don Marco Bove,. Inoltre sono presenti il moderator curiae mons. Azzimonti, don Walter Magni vicario per la vita consacrata, Susanna Poggioni, consultore stabile nel CPD.

Consiglieri presenti: 79

Consiglieri assenti: 56

Segretario: Valentina Soncini

Moderatore: Fr. Renato Del Bono

Presidente della commissione: Rosangela Carù

Il tema che verrà affrontato è

**ESSERE COMUNITÀ PER LA MISSIONE**  
***Per il rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale***

Il moderatore dopo la preghiera presieduta dall'Arcivescovo, invita l'Arcivescovo a esprimere un primo saluto al Consiglio.

S. ecc. Arc. Mario Delpini

Ben arrivati a tutti.

Voglio innanzitutto ricordare che questa sera avremo la possibilità di colloquiare insieme. Era un po' di tempo che non vivevamo il cosiddetto "caminetto", cioè un momento in cui chiacchierare liberamente, senza avere particolari temi predefiniti, ma confrontandoci sugli argomenti che ci stanno a cuore. Per questo motivo – e per il fatto che abbiamo tante cose importanti da fare – le mie considerazioni saranno ora molto ridotte.

Tra le questioni che mi piacerebbe prendere in considerazione stasera, c'è quella della proposta pastorale per il prossimo anno. Nell'ultima che ho scritto, frutto del nostro comune discernimento, affermavo che il testo presentato alla Diocesi non trattava un tema specifico, a cui dedicare il cammino del 2023-2024, ma voleva piuttosto essere un incoraggiamento a porne alcuni – di grande rilevanza per le nostre comunità cristiane e per il contesto in cui viviamo – a programma di lavoro per gli anni a venire. Avevo indicato numerosi aspetti che meritavano approfondimento: molti sono stati affrontati durante quest'anno; alcuni però in modo un po' embrionale. Bisogna quindi andare avanti. Sarei contento se stasera ci fossero interventi utili sia a offrire suggerimenti, sia a valutare quanto è stato recepito – di qualcuno o di tutti i punti – e ciò su cui varrebbe la pena insistere. Certamente io scriverò qualche pagina, ma non una nuova proposta pastorale. Finora comunque non ho ancora preparato nulla. Vorrei infatti capire, grazie anche al vostro consiglio, quali tra i temi e gli ambiti di lavoro proposti siano più urgenti, oppure quali siano stati meno recepiti nella vita ordinaria. Questa prima cosa che volevo dirvi potrebbe essere messa sotto il titolo di "Suggerimenti su come continuare il lavoro della proposta pastorale 2023-2024". Sarebbe dunque interessante raccogliere stasera qualche idea, qualche suggestione. Ne abbiamo già fatto oggetto di riflessione

con il Consiglio Episcopale e anche di lì ho raccolto qualche indicazione; si tratterà poi di tenere insieme tutti gli spunti.

La seconda comunicazione riguarda l'argomento da affrontare oggi. Si tratta di un tema sintetico, che interessa l'intera vita della Chiesa: il tema della missione. Mi pare che anche il materiale fornito, raccolto e letto dimostri come in tale ambito possano essere messi a frutto i molti pensieri scaturiti dai numerosi organismi coinvolti nei lavori del cammino sinodale della Chiesa universale, della Chiesa italiana e – in modo specifico, soprattutto per quanto riguarda il rinnovo dei Consigli Pastorali e gli interessanti avvisi delle Assemblee Sinodali Decanali – della nostra Chiesa Diocesana. La sinodalità, il consultarci, il ragionare insieme hanno come punto di riferimento proprio la categoria della missione. Mi sembra importante comprendere che, seppure a piccoli passi e magari con un po' di timidezza e non senza resistenze, noi abbiamo la responsabilità di formulare e di descrivere il volto della Chiesa, della nostra Chiesa: quale Chiesa stiamo costruendo, nel tempo che stiamo vivendo e per il futuro? Quale volto di Chiesa noi, che siamo forse un po' più consapevoli, presentiamo al mondo, così che gli altri lo possano vedere? È un compito di rilevanza storica. Stiamo modificando il nostro modo di essere presenti sul territorio; ci stiamo interrogando su come abitare i diversi ambiti di vita; stiamo valutando il metodo più adeguato per decidere le linee pastorali, per operare scelte concrete; stiamo riflettendo su chi deve farsi carico dell'attività pastorale e dunque sul ruolo dei laici e sul ruolo dei preti, dei diaconi permanenti, dei ministri istituiti... Già soltanto da questi brevi accenni si capisce l'interesse e l'importanza del tema. Apprezziamo dunque l'operato della Commissione e il materiale che ha preparato, rendendoci conto della responsabilità che, come Consiglio, abbiamo.

Spendo un'ultima parola a proposito del rinnovo dei Consigli Pastorali delle comunità pastorali e delle parrocchie, che sta entrando nel vivo con la raccolta delle candidature, a cui faranno seguito le elezioni e la costituzione dei nuovi organismi. Naturalmente ciascuno di voi è a conoscenza di quanto si sta svolgendo nella propria comunità. Il contributo del Vicario Generale e tanti incontri realizzati territorialmente hanno precisato il ruolo della Commissione preparatoria e le modalità per attuare il Direttorio, soprattutto nei suoi elementi inediti: anche questo è un lavoro, un cammino impegnativo, che dobbiamo apprezzare e incoraggiare là dove abitiamo.

Lascerei ora la parola a chi presiede, in modo che dia poi l'ordine degli interventi.

Al termine il moderatore dà la parola all'incaricato per il Consiglio pastorale, mons. Ivano Valagussa.

Mons. Ivano Valagussa, incaricato arcivescovile per il Consiglio Pastorale

Don Ivano saluta l'assemblea, spiega la presenza del fotografo e poi presenta il tema della prossima Sessione:

Tema della X sessione del Consiglio Pastorale Diocesano  
novembre 2024

### **La trasmissione della fede in famiglia**

La proposta pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini "Viviamo di una vita ricevuta" ha incoraggiato le comunità cristiane a "evitare di essere reticenti, intimoriti o arroganti in un contesto caratterizzato da opinioni diffuse che confondono il pensiero, le parole, le proposte in ambito educativo e pastorale". La Chiesa che ha ricevuto il Vangelo e che è chiamata ad annunciarlo oggi nel mondo riconosce "la vita come dono di Dio" e in questo senso la intende come "vocazione ad amare". Un annuncio che coinvolge ogni battezzato e che trova nella famiglia cristiana un soggetto indispensabile.

Nel Catechismo della chiesa Cattolica così leggiamo:

*“La famiglia cristiana è chiamata Chiesa domestica, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli” (Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, 350). E inoltre: “I genitori, partecipi della paternità divina, sono per i figli i primi responsabili dell’educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio... In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana” (ibid., 460).*

Nel celebrare i battesimi di alcuni bambini così papa Francesco si è rivolto a genitori e parenti: “la fede va trasmessa, e questo è un lavoro che tocca a voi. È un compito che voi oggi ricevete: trasmettere la fede, la trasmissione della fede. E questo si fa a casa. Perché la fede sempre va trasmessa “in dialetto”: il dialetto della famiglia, il dialetto della casa, nel clima della casa” (14 gennaio 2019).

In questa sessione l’Arcivescovo affida al Consiglio Pastorale Diocesano il compito di riprendere questo tema della trasmissione della fede in famiglia con attenzione a questi aspetti:

- la fede in famiglia si trasmette sicuramente attraverso l’introduzione dei piccoli alla preghiera e al senso di Dio, ma anche attraverso la fedeltà dei coniugi, lo stile familiare o della “casa”, il supporto dei nonni, ...
- la famiglia vive quel processo di grande cambiamento che tutta la società e la cultura sta vivendo. Processo che crea difficoltà al compito educativo della famiglia e che può condurre a un atteggiamento di pessimismo e di accusa nei confronti dei genitori e della famiglia stessa. Occorre uno sguardo che sappia riconoscere l’azione dello Spirito per vedere e valorizzare i germi di conversione e le nuove opportunità di vita di fede
- la famiglia con il suo compito di trasmettere la fede non sia lasciata sola. La comunità cristiana avverta questa responsabilità nel prendere sul serio il vissuto delle coppie e delle famiglie, nel promuovere una concreta prossimità ad esso e favorire una rete di famiglie che condividono il cammino di fede.

Al termine il moderatore dà la parola alla segretaria, Valentina Soncini.

La segretaria chiede subito l’approvazione del verbale, informa che ha ricevuto da una consigliere due integrazioni. Non si richiede di leggerle. Il verbale della Sessione VIII viene approvato con due solo astenuti.

Valentina richiama l’importanza di curare il verbale, mandando subito gli interventi che vengono proposti dai consiglieri in sessione.

Comunica infine che due consiglieri si sono dimessi per motivi di salute e familiari (Marinella Bollini e Domenico Vescia) che dovranno essere sostituiti e invita a ricordarli con gratitudine.

Prende poi parola Rosangela Carù presidente della commissione che spiega come è stato impostato il lavoro del consiglio su un tema assai complesso e poi presenta la sintesi dei contributi di zona.

Ai Consiglieri è stato chiesto di individuare nelle proprie Comunità quali esperienze missionarie sono già presenti, facendo emergere il positivo

1) Sul nostro territorio, ci sono ESPERIENZE CONCRETE di prossimità nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo?

Benedizione natalizia

- fatta dai laici che vanno a due a due nelle case

- per famiglie dell'iniziazione cristiana
- per famiglie che abitano vicino e si ritrovano in una casa e il prete le raggiunge
- le catechiste vanno a casa dei loro ragazzi e con loro e la loro famiglia visitano gli altri abitanti del condominio.

La visita alle famiglie andrebbe fatta durante l'anno, per conoscere, entrare in relazione.

Catechesi

§ Il percorso per i fidanzati

§ Gli incontri pre e post Battesimo

§ La catechesi dell'iniziazione cristiana:

- per bambini e ragazzi
- per i loro genitori nelle domeniche speciali
- incontri per genitori/nonni
- messa dedicata per bambini con catechesi per loro e i genitori

§ Corso di teologia per giovani

<sup>a</sup> Ministri straordinari dell'Eucaristia

<sup>a</sup> Gruppi di ascolto della Parola di Dio

<sup>a</sup> Le "Cellule parrocchiali" di S. Eustorgio

<sup>a</sup> Liturgia della Parola, Via Crucis, Processione Eucaristica preparate e animate da laici

<sup>a</sup> Movimenti e Associazioni: momenti di preghiera per la pace

<sup>a</sup> Ministero della consolazione in occasione di malattia e morte

Oratori

q Creano legami con le famiglie dei ragazzi.

q Numerose attività per la presenza di Suore, Volontari, Educatore professionale.

q In rete con altre associazioni - collaborazione con i servizi sociali.

q Doposcuola parrocchiali, molto frequentati da stranieri.

q Il Grest, anche con animatori di altre religioni

q Gruppi sportivi

## Scuole

q - Ascolto e collaborazione con insegnanti delle scuole dell'infanzia

q - Le scuole cattoliche

q - Nelle zone con università, ci sono giovani che partecipano all'Eucaristia domenicale: come farli sentire accolti nella Comunità?

q - Gruppi di animazione sociopolitica

q - Centri culturali, le uscite culturali, i pellegrinaggi

S.Vincenzo, Centri di ascolto Caritas hanno legami stabili con le istituzioni: Empori solidali, Casa della Carità, Scuole di italiano, servizio di trasporto per anziani.

## Volontari:

- fanno compagnia agli anziani

- organizzano incontri di intrattenimento

- vanno nelle RSA a recitare il Rosario e a portare l'Eucaristia

- aiutano persone sole per la spesa,

- fanno servizio nelle carceri.

## Comunità di stranieri:

ü Attenzione ai fedeli immigrati, in particolare a quelli di fede cristiana

ü Partecipano, ma rimangono ai margini

ü Le feste di altre fedi sono momenti di condivisione

ü Gruppo missionario crea relazioni con immigrati, lavorando la terra, coinvolgendo molti giovani

ü Realizzazione di un presepe vivente in un quartiere multiculturale e multireligioso

ü Messa in lingua degli immigrati del posto

ü Gruppi ecumenici

## Prendersi cura

Collaborazione tra Unitalsi, Caritas, Ministri Straordinari dell'Eucaristia e Operatori sanitari a favore di ammalati e disabili per visite a domicilio.

Attenzione a quanti devono soggiornare a Milano per cure mediche.

Un laboratorio di sinodalità sul tema della cura con persone impegnate in diverse forme (associazioni di volontariato, ministri straordinari dell'Eucaristia...): esiti concreti nell'ambito della Pastorale della Salute.

Come aiutare:

Ø gli ammalati costretti a casa?

Ø gli anziani, sempre più timorosi verso contatti sociali con 'sconosciuti'?

Ø i numerosi senza tetto che popolano la città di Milano?

Famiglie a Km0

Una parrocchia può essere viva, anche senza un sacerdote residente, grazie alla presenza dei laici. Questo rende più corresponsabili le persone.

Assemblea Sinodale Decanale

È accolta positivamente dalla società civile.

In ascolto e in contatto con la cittadinanza, le associazioni, i privati e le istituzioni, la Chiesa viene riconosciuta ancora come "maestra di umanità" e con una sua autorevolezza.

Temi trattati:

- GIOVANI coinvolgendo famiglie e scuola

- EDUCARE contattando 60 associazioni sportive.

Iniziative sociali

Ø In sinergia con le realtà del terzo settore

Ø Dialogo con la città su temi di attualità

Ø Attenzione e sostegno per le persone con problemi di lavoro

Le comunità sono già missionarie se:

- sanno valorizzare quello che c'è

- curano le modalità dell'annuncio ma anche il contenuto:

**NON POSSIAMO DARE PER SCONTATO IL CONTENUTO DELLA FEDE.**

Come e quando tutto ciò possa e debba essere occasione per l'annuncio missionario del Kerygma?

**ESPERIENZE CONCRETE**

Benedizione natalizia

Catechesi

Oratorio

Scuola

Volontari

Caritas – S. Vincenzo

Immigrati

Cura

Famiglie Km 0

Iniziativa sociali

Assemblea Sinodale Decanale

## 2) Da queste esperienze COSA POSSIAMO IMPARARE?

Il compito di annunciare e testimoniare, non è per “addetti ai lavori”, ma riguarda l’intera comunità dei credenti.

Occorre pensare

- ad attività che ci portino verso le persone più lontane
- quali impegni è possibile riproporzionare, per far sì che ci sia una missionarietà diversa

La vita di fede e l’annuncio non possono più soltanto configurarsi come pratica religiosa.

L’annuncio deve essere gioioso.

Occorre coinvolgere nuove persone, esaltando i carismi di ognuno e valorizzandone capacità e competenze.

Considerando gli “incontri informali” come possibili esperienze di annuncio e testimonianza del Vangelo s’impara ad avere meno pregiudizi su quelli che “non frequentano”.

Tutta la vita della comunità cristiana, anche nelle sue declinazioni socio-caritative, deve avere questo stile di invito personale per ogni uomo e donna.

È fondamentale dare priorità

- all’ascolto
- alla relazione
- alla pastorale quotidiana e delle occasioni.

Per battesimi, corso fidanzati e matrimoni: è necessario avere cura anche dopo il sacramento.

È positiva l'esperienza di sacerdoti e/o laici sulla soglia della Chiesa prima per accogliere e, finite le celebrazioni, per salutare: si costruiscono legami significativi.

L'incontro con le altre confessioni cristiane e, più in generale, il dialogo interreligioso possono aiutarci ad approfondire e stimolare la nostra fede.

Stiamo vivendo un nuovo modo di vivere la fede e l'appartenenza alla Chiesa, meno strutturato, organizzato e istituzionalizzato, ma forse ancor più fecondo.

## COSA ABBIAMO IMPARATO

Tutta la Comunità annuncia e testimonia

Annuncio gioioso

Persone nuove

Invito personale

Dialogo interreligioso

Ascolto

Relazione

Pastorale quotidiana – delle occasioni

Cambiamento - trasformazione

3) Quale PASSO PIÙ CORAGGIOSO possiamo compiere?

Camminare “con” e non organizzare “per”

Coltivare l'arte e la semplicità dell'incontro per camminare insieme.

Relazioni a tu per tu

Avere cura della relazione personale.

Riconoscere il fratello e la sorella come doni.

Coinvolgere persone che stanno alla soglia, può portare a scoprire talenti e disponibilità che diventano risorsa per la Comunità.

Trovare gente nuova genera creatività, freschezza, senza la stanchezza dei soliti impegnati.

“Scovare” persone che “profumano di Vangelo.”

Avere referenti 'missionari' di condominio.

Stile

Si può divenire capaci di missionarietà ed essere testimoni del Risorto se c'è

- comunione - unità nella Comunità
- stima reciproca
- riconoscendo dei vari carismi

#### Giovani

Capire la cultura giovanile per offrire:

- esperienze di vita comune e partecipazione a servizi di carità
- creare servizi culturali attraenti.

Dare loro responsabilità, non “usarli”, ma valorizzarli, sono protagonisti!

Avere attenzione per le famiglie giovani.

Le comunità hanno un ruolo di stimolo, accompagnamento e cura verso i giovani sacerdoti.

Ascoltare la testimonianza dei catecumeni giovani/adulti

- per conoscere le loro storie,
- capire come sia nato in loro il desiderio di essere battezzati
- quali incontri hanno fatto
- per formare ragazzi e adulti non solo alla vita di fede, ma all’annuncio
- predisporre una proposta formativa

Bisogni ascoltare il bisogno di tutti e comunicare con un linguaggio comprensibile e adatto ai tempi che stiamo vivendo.

È necessaria una lettura reale e oggettiva dei bisogni dei territori non solo parrocchiali, ma anche decanali, che indirizzino le scelte più opportune e adeguate circa l’uso degli ambienti in un’ottica missionaria e di risposte nuove a bisogni nuovi.

#### Progetti

- di informazione e formazione per operatori pastorali, giovani e famiglie di ludopatici
- di inclusione dei disabili e delle loro famiglie nelle proposte delle comunità

Le Scuole di Evangelizzazione di Rho sono un’esperienza da valorizzare.

#### Laicato

Laici e clero insieme devono sentirsi coinvolti nella missione ecclesiale.

È fondamentale valorizzare la corresponsabilità laicale, i ministeri laicali istituiti.

È necessaria la formazione del laicato.

Associazioni e Movimenti

Non sempre sono presenti in parrocchia e hanno percorsi indipendenti.

La collaborazione, invece, porterebbe ad un arricchimento reciproco senza perdere lo specifico dei carismi.

Se avviene, è possibile intravedere come i Movimenti trasmettono un nutrimento spirituale che alcuni fedeli non trovano nelle parrocchie.

Assemblea Sinodale Decanale

- Rende la Chiesa coraggiosamente in uscita
- È attenta ai bisogni delle nostre Comunità
- Incontra tutte le realtà presenti sui nostri territori
- Dialoga e collabora.

PASSO CORAGGIOSO

Camminare “con” e non organizzare “per”

Relazione a tu per tu Lettura dei bisogni

Giovani

Laicato

Progetti

Stile di comunione

Carismi di Associazioni e Movimenti

Catecumeni

Compiti dell'ASD

Dopo la presentazione della sintesi della Presidente, prende parola don Martino Mortola, docente di teologia sistematica, invitato già in commissione preparatoria e ora ai nostri lavori per rileggere e aiutarci ad approfondire quanto è stato elaborato dalle zone .

## **Essere comunità per la missione Relazione di don Martino Mortola**

Buon pomeriggio a tutti e grazie per l'invito!

Il compito di questa breve relazione è di far emergere delle linee di senso, delle possibili convergenze e alcune tensioni contenute nelle relazioni preparate dalle zone in vista di questo Consiglio Pastorale.

Vorrei partire da un'icona evangelica che mi sembra riassumere bene alcune delle cose che avete scritto.

Gv 20, 1-10.

*Nel giorno dopo il Sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.*

Il punto di partenza della missione della Chiesa è la fede nel Signore Risorto, che ovviamente non può essere diversa da quella del discepolo amato che, pur senza vedere il corpo di Gesù, ha visto le bende e ha creduto. Non c'è missione senza la fede in Gesù Risorto, e non c'è fede in Gesù Risorto senza la testimonianza delle discepole e dei discepoli, che inizia con la corsa di Maria Maddalena, Pietro e il discepolo amato verso il sepolcro per vedere "l'assente", e sperimentare come il sepolcro si trasforma da luogo di disperazione in un letto nuziale, da dove "lo Sposo si rialza come un prode che percorre la via" (Salmo 18).

Nelle vostre sintesi emerge una preoccupazione: tutto quello che facciamo comunica la speranza in Gesù Risorto, manifesta la buona notizia che il sepolcro si è trasformato in un grembo fecondo che genera nuova vita?

Alcune relazioni sembrano dire: le nostre corse, il nostro affannarci assomigliano di più alla corsa di Maria Maddalena. Ci viene da dire: la parrocchia è vuota, non sappiamo più dove sono finiti i cristiani, dove li hanno portati. Chi ha rubato Gesù dalle nostre città, dalle nostre comunità?

La preoccupazione di non mostrare bene il legame tra le nostre corse, le nostre azioni, e la risurrezione di Gesù mi sembra un buon punto di partenza per una riflessione sulla missionarietà.

C'è un altro elemento che emerge, ed è la velocità diversa di alcune proposte missionarie.

Dalle vostre sintesi emerge che ci sono alcune iniziative che vanno spedite, con grandi soddisfazioni; altre sono molto più faticose, quasi percepite come inutili. Solo per fare qualche esempio, avete descritto come promettente il lavoro delle assemblee sinodali e i lavori in rete con altre istituzioni, i gruppi famigliari, la visita alle famiglie garantita da preti, consacrate e laici, alcune iniziative di doposcuola in oratorio, la rete delle squadre sportive, alcuni progetti di inclusione delle famiglie con disabili.

Allo stesso tempo si registra la fatica di portare avanti l'ordinario, percorsi che fanno fatica ad essere generativi, liturgie partecipate da persone sempre più anziane, incapacità a trovare nuovi catechisti per sostituire quelli anziani o educatori per i ragazzi che desiderino trasmettere la fede e accompagnarli all'incontro con il Risorto nell'Eucaristia.

Mi sembra, senza forzare il testo biblico, che si possano leggere queste due velocità della corsa di Pietro e Giovanni. Pietro, più anziano, corre lentamente. Possiamo rileggere nella figura di Pietro la nostra società sempre più anziana, ma anche l'invecchiamento delle nostre assemblee, del clero, delle consacrate, che vorrebbero correre, ma si accorgono che non hanno più la forza. Mi colpisce però che Pietro lascia correre Giovanni, non chiede di aspettarlo, ma lo lascia andare avanti, e Giovanni non si fa problema a lasciare Pietro indietro, anche se non è una cosa molto educata!

Riconosciamo che ci sono due tipi di anziani. Quelli che si accorgono di non avere più la forza ma costringono i giovani a stare al loro passo, e quelli che sono felici che i giovani li superino, lasciano correre i giovani. Sono due modi diversi di affrontare l'anzianità.

Alcuni giovani in momenti di crisi della vita o di svolta fanno visita al sepolcro, ma a differenza del discepolo giovane, arrivano al sepolcro, non vedono niente e iniziano a cercare qualcosa di diverso. Sarebbe bello trovassero qualcuno con cui conversare in attesa che anche Pietro arrivi, qualcuno che spieghi loro il senso di quelle bende ben piegate. Poi, non dimentichiamocelo, Pietro arriva, tardi ma arriva!

La missione non corre alla stessa velocità: sembrano correre più velocemente ed essere più promettenti quelle iniziative che richiedono meno strutture, vanno più lentamente quelle che sembrano appesantite da strutture che fanno fatica a rinnovarsi. I preti, e penso anche i vescovi, stanno portando un peso importante: devono occuparsi di strutture di cui non si sa cosa fare.

Tra i passi coraggiosi molti indicano la necessità di dismettere qualcosa, convertire le strutture: occorre però una grande libertà interiore. Tutti abbiamo fatto l'esperienza di un parente anziano che non vuole toccare niente in casa sua fino alla sua morte. E' un sentimento umano, bisogna riconoscerlo e leggerlo alla luce del Vangelo.

La questione è complessa: non possiamo essere ingenui. Le chiese che si sono disfatte delle strutture (penso al caso del Quebec in Canada) pensando di correre più leggere, poi si sono accorte che le comunità senza luoghi concreti dove vivere la fede si sono sciolte come i ghiacciai. Una struttura bella e ben tenuta è ancora capace di trasmettere il Vangelo, una struttura trascurata o troppo grande non attrae nessuno.

D'altra parte, sappiamo che le strutture portano e richiedono denaro e il denaro è legato al potere: non mi stupisce che anche la criminalità o chi persegue secondi fini si interessi a mettere le mani sui nostri patrimoni.

Di sicuro occorre un discernimento comune tra il centro e realtà locali per capire cosa fare delle abitazioni vuote, e di altre realtà che pesano sui parroci senza nessuna funzione missionaria. Mi sento di poter dire che il problema demografico si sente molto ed è alla base di tante tensioni che vivono gli operatori pastorali. Evidentemente il problema della denatalità è collegato con quello della cura degli anziani e degli immigrati.

C'è un'altra tensione che emerge, che è quella tra mediazioni istituzionali e immediatezza dell'annuncio del Vangelo. Nelle vostre relazioni si dice che sono da privilegiare le relazioni personali, gli incontri nei luoghi di vita delle persone. Allo stesso tempo si sono moltiplicate le strutture di mediazione: parrocchia, comunità pastorale, area omogenea, decanato suddiviso in fraternità dei preti e assemblea sinodale, zona pastorale, uffici di curia, vicari episcopali, arcivescovo, conferenza lombarda, CEI, Santa Sede. Inoltre, un parroco deve tenere relazioni con i presidi delle scuole, il comune, le regioni, le banche, mentre i fedeli lo vorrebbero semplicemente più vicino a loro. Sono proprio necessari tutti questi livelli per il tempo che stiamo vivendo? Non si potrebbe accorpate alcune istituzioni (compresa una riflessione sulle facoltà teologiche) unificando alcuni uffici, favorendo un coordinamento che superi alcune divisioni per cui non c'è cooperazione tra realtà simili? Gli studiosi della gestione delle risorse umane hanno messo in luce come negli anni 70-80 le grandi organizzazioni per migliorare le prestazioni hanno moltiplicato le strutture intermedie, rendendo complicate le realtà statali e aziendali. Oggi per essere più efficaci si punta su strutture molto più "leggere", si tolgono tante mediazioni, anche perché l'innovazione digitale ha reso inutili alcune strutture intermedie.

Emerge anche un'altra tensione: la distanza tra il centro e le periferie, per cui alcune cose che nascono dal centro nascono già datate, rispetto alle esigenze dei luoghi periferici. Mi permetto un esempio: una zona pastorale ha detto che si celebrano messe in lingua straniera a favore degli stranieri come esempio di missionarietà e di attuazione della chiesa dalle genti. Attualmente però non ci sono strumenti che permettano di celebrare in altre lingue con il rito ambrosiano. La speranza è che il nuovo messale sia disponibile anche in PDF, come già avviene per il rito romano.

L'ultima tensione che emerge dalle sintesi riguarda i soggetti della missione. Perché ci sia la fede nella Pasqua c'è bisogno della corsa di Maria Maddalena, della corsa di Giovanni e della corsa di Pietro. Le vostre relazioni indicano come passo coraggioso da compiere una maggiore sinodalità perché si corra insieme, e si chiede che la voce di Maria Maddalena non sia cancellata dalla voce di Pietro e di Giovanni. Non posso che dare ragione e sperare che i nostri luoghi di decisione siano sempre più plurali e ispirati alle prime comunità cristiane, in modo tale che il prete non si trovi a dover decidere da solo o sotto la pressione di poche persone.

Mi ha colpito che in tutte le relazioni manchi completamente il riferimento al diaconato permanente. Tra tutti i soggetti, sembrerebbe quello più indicato per vivere la pastorale d'ambiente, che viene

citata in tutte le vostre sintesi. Inoltre, è anche la figura più adatta per gestire i beni ecclesiastici. Come mai non viene citato nelle sintesi? I diaconi sono troppo pochi? Sono ancora conosciuti solamente per il loro ruolo liturgico? Semplicemente ce ne si è dimenticati?

Le fatiche dei preti diocesani le conosciamo e sono rappresentate bene dall'apostolo Pietro, che è così stanco che quasi non riesce a credere; allo stesso tempo il discepolo amato non lo sostituisce, lo aspetta. E' bello vedere comunità che con pazienza si fanno carico delle infermità fisiche, psicologiche e spirituali dei loro preti, ma ci sono anche fedeli che approfittano della debolezza dei preti per i loro interessi e questo spacca le comunità. Occorre permettere alle comunità, se lo vogliono, di correre anche davanti al prete, istituendo altre figure, su mandato del Vescovo, che aiutino le comunità ad annunciare il Vangelo in questo tempo.

A proposito, alcune zone hanno parlato dei ministeri istituiti: mi raccomando non siate timidi nel proporre a qualcuno questi ministeri! Trovo davvero interessante che avete immaginato anche nuovi ministeri possibili per la comunità, come il ministero della consolazione e del "rabbdomante" che aiuta le comunità a valorizzare i carismi e ciò che lo Spirito sta suscitando.

Buon discernimento e buon lavoro!

Don Martino Mortola

Segue una pausa e poi il lavoro di gruppo sulle sette aree tematiche indicate dalla traccia. Ciascun gruppo, per ciascun ambito, si porrà queste due domande: come coglie le domande del proprio destinatario; come la comunità sa essere missionaria verso queste persone.

## **DOMENICA 21 APRILE 2024**

### **AVVIO DEI LAVORI**

I lavori riprendono alle ore 9.10 dopo la celebrazione dell'Eucarestia.

Sono presenti l'Arcivescovo S. E. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione, il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano Mons. Ivano Valagussa, mons. Luca Bressan vicario episcopale per la cultura, il vicario per l'educazione e la celebrazione della fede Mons. Giuseppe Como, Mons. Gallivanoni, vicario della zona II, . Inoltre sono presenti il moderator curiae mons. Azzimonti e Susanna Poggioni, consultore stabile nel CPD.

Consiglieri presenti: 72

Consiglieri assenti: 63

Segretario: Valentina Soncini

Moderatore: Fr Renato Delbono

Presidente della commissione: Rosangela Carù

### **Il moderatore saluta l'assemblea e apre i lavori della mattina**

Dopo alcune comunicazioni viene data parola alla Presidente della commissione che riporta la sintesi tratta dai lavori di gruppo.

Il lavoro nelle Zone è servito a riflettere sulle esperienze concrete di missionarietà che sono già presenti nelle nostre Comunità.

Nel lavoro di gruppo, ognuno nel proprio ambito, deve individuare come la Comunità annuncia il Vangelo.

Quali domande emergono? Come la comunità sa essere missionaria, accogliendole e rispondendo?

Tema ampio e delicato. Abbiamo avuto poco tempo per analizzare, approfondire, ma dai lavori di gruppo abbiamo raccolto tanti elementi che ci interrogano.

### **GIOVANI**

Quali domande emergono?

Avere una Comunità che accoglie e non giudica, rispettando i tempi di ciascuno.

Avere testimoni che vivono la gioia del vangelo.

Esperienze diverse di spiritualità, vivere con altri giovani, superando il limite ristretto della parrocchia.

Proposte di qualità.

Come accoglierle e rispondere?

Uno sguardo positivo e che impari a fidarsi e dia loro delle responsabilità.

Superare la difficoltà di mettere in rapporto fede e vita che spesso a loro sembrano completamente staccate.

Fare esperienze forti che segnano un cammino.

## FAMIGLIE

Le parrocchie come comunità di vita: nascono rapporti di vicinanza nei momenti di solitudine, bisogni e di accompagnamento.

Occasioni di incontro spesso non hanno un seguito.

Laici responsabili con i presbiteri, perché più vicini alla vita di tutti i giorni, rispettosi dei tempi della vita delle famiglie, capaci di accompagnarle.

## ANZIANI

Quali domande emergono?

Bisogno di accoglienza, di vicinanza, paura di essere visti come aiuto "usa e getta", attenzione alla "solitudine della porta accanto".

Come accoglierle e rispondere?

Si è comunità quando ci si fa vicini, ci si fa prossimi.

Occorre recuperare il rapporto intergenerazionale.

Con il ministero della tenerezza, della pazienza, della prossimità, della spiritualità, della consolazione

## PERSONE DI ALTRE CULTURE E NAZIONALITÀ

Molti volte la tendenza nelle nostre comunità è quella di accogliere fratelli stranieri principalmente riferendosi ai loro bisogni materiali.

Occorre incontrarli come persone, favorire l'ascolto, creare occasioni nelle quali possano raccontare le loro storie, la loro esperienza di fede, solo così si sentiranno veramente accolti come amici.

Dobbiamo pensare di camminare "con" e non avere l'atteggiamento di chi deve guidare e condurre.

La comunità è missionaria se riesce a costruire relazioni inclusive, anche con le persone di diversa cultura, superando resistenze e chiusure, perchè non si conosce la realtà.

#### POVERI E MALATI

Richiesta di presenza, ascolto e condivisione.

Sostegno a famiglie con pesanti situazioni di malattia.

Capire il senso della vita con malattia e indigenza.

Essere considerati "persone" con una dignità con cui interagire (non come persone solo da soccorrere o sostenere).

Tutta la Comunità deve essere sensibile.

Importanza del ruolo dei Ministri dell'Eucaristia.

#### PERSONE DI ALTRE FEDI

Chiedono riconoscimento, spazi e luoghi, rispetto, riconoscimento di alcuni bisogni primari, relazione.

L'incontro dà sollecitazioni, c'è l'orgoglio dell'appartenenza.

Aspetto identitario, sollecita a cercare una autenticità vera e di approccio verso l'altro.

Soddisfare i bisogni primari, l'incontro, ricercare la bellezza di stare insieme, vincendo la paura del contagio.

#### COLLEGHI DI LAVORO

Se ci si pone in atteggiamento di ascolto emerge una ricchezza di cui occuparsi con altri, per la quale spendere le nostre competenze.

Questo ascolto provoca la nostra fede, ci arricchisce.

Tuttavia, non abbiamo molti luoghi dove confrontarci e approfondire.

Come rileggiamo ciò che viviamo?

Come stai? Domanda non banale per aprirsi altri.

Quale lettura sapienziale operiamo su questi ascolti?

Recuperare nella fraternità le domande di senso che emergono dall'ascolto.

La nostra comunità è spesso presa da altro e non ci aiuta a riflettere sul vissuto lavorativo.

## COSA CI INTERPELLA?

Ascolto – Attenzione dell'altro

Rispetto dei tempi

Quotidianità

Novità

Fragilità

Essere considerata persona

## COSA PUÒ FARE LA COMUNITÀ?

1. Dare tempo e spazio per una cura della vita dell'altro
2. Per cogliere la chiamata e la prossimità con il vangelo
3. Quali cambiamenti ci chiedono queste prossimità?

Occorre rileggere la storia che stiamo vivendo e metterci in gioco.

Ci sono prassi da rinnovare.

Abbiamo bisogno di uscire dalla conservazione delle nostre attività: siamo presi a tenerle vive, ma non sempre sono missionarie.

Deve cambiare lo stile missionario: occorre semplificare le attività, per fare spazio all'ascolto dell'altro, alle domande della vita.

Nell'ascoltare l'altro annuncio il vangelo, perché entro nella storia dell'altro.

Lasciarsi interrogare, non avere paura di diventare più poveri pastoralmente, perché ciò potrà far accadere qualcosa di diverso, farci modificare da ciò che ascoltiamo.

Si genera un processo, un percorso di conversione per cambiare il volto delle nostre parrocchie.

Le nostre Comunità hanno tempi, luoghi per capire?

Quale luogo - spazio possiamo indicare alle parrocchie?

Invitiamo le Comunità ad avere tempi e spazi sapienziali per ascoltare.

I Consigli Pastoral, che stanno per rinnovarsi, sono l'ambito privilegiato per rinnovare il volto della nostra Chiesa missionaria.

Sarà necessaria per loro la formazione.

Al termine della sintesi elaborata dalla Presidente della commissione si apre il dibattito. Il moderatore Fr. RENATO invita a parlare chi si prenota.

## **Filippo Crosa - membro in rappresentanza del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione – Zona I**

Parrocchia comunità di piccole comunità

Dalla preziosa sintesi del lavoro dei gruppi emerge la necessità dell'ascolto cui dare tempo e spazio e della importanza della relazione fra i membri della comunità.

EG. Al n. 28, ha due espressioni rilevanti:

La parrocchia “continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». [...] Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti della evangelizzazione. È comunità di comunità, [...] e centro di costante invio missionario.

Abbiamo detto che “ci vuole coraggio”.

1987 - S. Giovanni Paolo (Haiti): “La Chiesa ha bisogno di una nuova evangelizzazione, nuova nell'ARDORE, nei METODI, nelle ESPRESSIONI.

1990 - “Redemptoris Missio”, n 51 indica le “comunità ecclesiali di base”, per alcuni Vescovi scelta prioritaria della pastorale: segno di vitalità della Chiesa, forza dell'evangelizzazione, strumenti di formazione cristiana e di irradiazione missionaria, punto di partenza per una nuova “civiltà dell'amore”. Esse decentrano e articolano la comunità parrocchiale restando sempre unite alla parrocchia. Il singolo cristiano fa esperienza comunitaria, è elemento attivo (“Apostolicam Actuositatem”). Sono grande speranza per la vita della Chiesa.

La Parrocchia può realizzare pienamente questa complementarità poiché al centro c'è l'Eucarestia celebrata e adorata. La parrocchia realizza così una pastorale generale di prossimità per l'evangelizzazione dell'ambiente di vita.

Da 37 anni in Diocesi abbiamo le “Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione”, non un movimento, ma una nuova visione di parrocchia, suggerita dal Magistero e riconosciuta dal P. Consiglio dei Laici, da qui diffusa in tutto il mondo.

## **Franco Massironi – rappresentante dei diaconi – zona V**

Sul nostro territorio, ci sono esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo (visita in quaresima alle famiglie, visita alle famiglie in occasioni di un battesimo, visita ai malati, vicinanza a chi vive un lutto ...)

- Da queste esperienze cosa possiamo imparare?

Tutte le opere sopra elencate possono essere viste come “cura animorum”, in realtà se fatte con spirito di vero servizio, sono atti missionari che ci fanno incontrare tanti fratelli che hanno abbandonato la frequentazione della chiesa o appartengono ad altra fede.

Certamente nella quasi totalità le famiglie ci accolgono gentilmente e apprezzano la nostra presenza e servizio. È assai raro che qualcuno non apra la porta.

- Quale passo più coraggioso possiamo compiere?

L'esperienza presente nella nostra comunità che consiste nell' affiancare ai consacrati, nelle visite pasquali alle famiglie, i visitatori laici, potrà molto frutto.

Infine, sembra quasi assurdo dirlo, ma il passo più coraggioso che possiamo fare è, nelle diverse situazioni di contatto con le persone, compreso il lavoro, l'essere accoglienti, trasmettere lo spirito di servizio e ribadire ad alta voce con la nostra vita il contenuto fondamentale della nostra fede: che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto figura della nostra resurrezione.

Diversamente rischiamo di divenire sempre più una buona organizzazione sociale con rituali molto belli ma poco compresi da chi vi partecipa e quindi vuoti di significato.

### **Alessandro Misuraca – rappresentante dei diaconi - zona III**

Nelle Comunità Pastorali sono diverse le iniziative pastorali e caritative che cercano di facilitare e incoraggiare la necessità della vicinanza nelle relazioni. Queste attività non sembrano poter soddisfare fino in fondo l'esigenza dell'annuncio. Spesso si ha la sensazione che da una parte c'è chi tenta di appartenere alla Comunità cristiana e chi si sente estraneo. I passi coraggiosi da compiere, senza abbandonare a sé stessi chi vive una fede semplice, fatta di devozione e di abitudine, sono mettersi in ascolto e poi proporre percorsi più ampi per chi chiede di accedere ai sacramenti. Dall'iniziazione cristiana in poi serve una modalità diversa di annuncio, più esperienziale, che coinvolga le famiglie: la crescita dei genitori e dei piccoli nelle questioni di fede andrebbe sostenuta, la trasmissione felice della fede tra generazioni rinnovata, i fidanzati aiutati a comprendere l'aspetto della comunione e della missione degli sposi. Tutti orientati, come compagni di viaggio, a testimoniare il contenuto fondamentale della nostra fede, il kerigma: Gesù Cristo è risorto dai morti e ognuno di noi risorgerà nel corpo spirituale

### **Sergio Osnaghi – Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Forlanini Romana - Vittoria – zona I.**

Tenendo sullo sfondo la relazione di don Martino, in particolare con riferimento alla "velocità" di Pietro e Giovanni, proviamo a pensare ai Pietri e ai Giovanni delle nostre comunità parrocchiali. Quali atteggiamenti? lasciamo andare i più intraprendenti o ne freniamo le iniziative? Siamo sempre attaccati al nostro ambito di impegno, come fosse una proprietà o proviamo a fare un passo indietro e dare spazio ad altri, consapevoli che le nostre stanchezze spesso costituiscono un freno alla scioltezza di una comunità chiamata ad essere missionaria? Gli incarichi devono essere a servizio e mai occasioni per mettersi in mostra e renderci accentratrici.

Un'altra riflessione, sulla quale dovrebbero meditare i prossimi consigli pastorali in fase di rinnovo riguarda una seria e attenta analisi delle attività e delle proposte presentate nelle nostre comunità: servono tutte alla missione? sono davvero proiettate verso l'annuncio di Gesù? In altre parole, non sono talvolta un appesantimento per le nostre strutture, ripiegate all'interno e partecipate, magari con poco entusiasmo. dai soliti collaboratori? Necessita un progetto pastorale in ogni comunità che rilanci il cammino missionario. Un'ultima considerazione va spesa sugli spazi e sulle strutture: perché non utilizzarli anche come luoghi di confronto tra i giovani, i lavoratori, le famiglie? Luoghi e discutere dei loro problemi quotidiani: partendo da essi si può arrivare a far passare il Vangelo (cosa ha da dire oggi la Parola di Dio?).

### **Suor Germana Conteri – USMI – zona I**

Essere comunità per la missione è un tema che risuona quotidianamente nei nostri ambienti religiosi: o si è consacrati per la missione o si tradisce la scelta della consacrazione. Nei confronti della missione la Vita Consacrata nella Chiesa ha occupato i primi posti. Fin dalla sua nascita, i santi della carità hanno percorso quelle strade che il testo di preparazione ci indica: hanno evangelizzato, servendo i fratelli con profonda umanità e in obbedienza al Vangelo. Si sono fatti compagni di viaggio, creando il tessuto della carità mediante l'ascolto, l'accoglienza, il dono di sé stessi. La missione coinvolge esistenzialmente tutta la persona. L'attuale proposta sinodale ci ricorda che il battesimo ci consacra nella fede, nella adesione al Vangelo e ci fa vivere la missione sporcandoci le mani. Gesù, il missionario per eccellenza, dopo aver vissuto per trent'anni nel silenzio della casa

di Nazareth, ha percorso le polverose strade della Palestina annunciando il Regno di Dio, facendo del bene a tutti, guarendo gli amma-lati, accogliendo i poveri... La missione, inoltre, se vuol raggiungere la sua finalità, deve essere sostenuta e animata da tanta preghiera al cui centro vi sia l'Eucarestia. La celebrazione della Pasqua quotidiana e dominicale animano ed arricchiscono la nostra umanità. Anche i molteplici carismi e le molte vocazioni presenti nella Chiesa e nella comunità cristiana, sono dono dello Spirito Santo, ed offrono alla missione l'autenticità del suo volto.

Interviene Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – zona V

**Mattia Ferrero – membro di nomina arcivescovile – zona I**

Nel rapporto con i colleghi di lavoro può essere utile il richiamo della dottrina sociale della Chiesa. Essa, infatti, può venire in aiuto nel motivare alcune decisioni lavorative con una valenza etica che una persona deve assumere o nel dare un giudizio su decisioni assunte da altri, presentando una prospettiva cristianamente ispirata.

La dottrina sociale della Chiesa, inoltre, consente di avviare un discorso relativo a questioni più vicine alla vita lavorativa di ogni giorno (il lavoro, l'economia, la tutela dell'ambiente, etc.), col quale dapprima si può presentare una posizione cristianamente ispirata e, da quella, passare ad una testimonianza di fede più ampia.

Interviene Giorgio Del Zanna -membro in rappresentanza della Comunità di sant'Egidio

**Ambrogina Maggi - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Lecco– zona III**

Ringrazio per il lavoro svolto che ha abbracciato diversi ambiti. La domanda che mi pongo è come far giungere queste riflessioni e preoccupazioni/domande alle comunità della nostra Diocesi.

Propongo inviare il lavoro fatto alle nostre comunità e di farlo avere anche ai consiglieri neo eletti dei CPP per invitarli ad una attenta riflessione e a declinarle nella loro comunità.

Ringrazio per il lavoro svolto che ha abbracciato diversi ambiti. La domanda che mi pongo è come far giungere queste riflessioni e preoccupazioni/domande alle comunità della nostra Diocesi.

Propongo inviare il lavoro fatto alle nostre comunità e di farlo avere anche ai consiglieri neo eletti dei CPP per invitarli ad una attenta riflessione e a declinarle nella loro comunità.

Interviene Paolo Zambon -responsabile del Servizio diocesano per la famiglia

**Claudia Di Filippo - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Città studi - Lambrate Venezia – zona I**

- 1) Grazie, innanzitutto per il gran lavoro fatto, e soprattutto per la super sintesi di Rosangela di un lavoro complessissimo. In realtà, a ben vedere, tutti gli aspetti hanno una sola trasversalità: la famiglia. Non fa ben sperare vedere due gruppi numerosissimi sui giovani, e uno solo con 7 dei teorici<sup>13</sup> iscritti sulla famiglia, dato che è da lì che partono tanta parte dei problemi dei giovani. Famiglie fragili oggi, di adolescenti più che di adulti, affaticati per il lavoro, per i tempi sempre più stretti, per un futuro precario, tutto nella solitudine. E' sulle famiglie che occorre puntare: iniziando da quelle che ancora ci cercano, entrano nelle nostre chiese... e richiedono accoglienza, sostegno, formazione *insieme* ai loro figli. La pastorale familiare deve essere ripensata a 360, come era stato fatto in passato: una esperienza promettente e lasciata purtroppo perdere. La pastorale familiare non può che essere *missionaria*: che va dai fidanzati fino alle nuove generazioni, deve fare 'rete', servire a un 'auto aiuto', arrivare 'prima' dei problemi di coppia. E' dalle famiglie che passa il domani delle nostre comunità come della società. La prossima sessione riguarderà proprio la famiglia come culla della fede. Dobbiamo lavorarci molto. E dobbiamo riguardare bene la fine del cap. 1 dell'E.G. sul linguaggio, sulla essenzialità di quanto si propone, sull'aderenza alla vita...

2)

## **Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – zona VI**

Ieri abbiamo riflettuto su alcune azioni che le nostre comunità dovrebbero mettere in atto per essere maggiormente aperte all'incontro. Se il problema fosse nell'elenco che abbiamo fatto tutto sarebbe molto più semplice, e forse le nostre azioni pastorali più efficaci.

Dobbiamo maggiormente concentrarci in realtà sulle resistenze al cambiamento, che necessitano certamente di una conversione spirituale, cioè di assumere uno sguardo e uno stile come quello del Signore, ma occorrono anche metodi e strumenti per affrontare i tempi nuovi

Abbiamo bisogno di idee pastorali nuove, non possiamo solo fare meglio ciò che già facciamo!

Due idee nuove

Per come si vive la quotidianità, le relazioni, la città di Milano ha bisogno di un ripensamento della struttura della parrocchia, della destinazione degli spazi, ripensati in modo sinodale nel medesimo territorio e con una centralità sull'annuncio della Parola

Dobbiamo prestare attenzione alle famiglie con neonati, in questi anni troppi piccoli vivono l'ingresso nella vita in situazioni drammatiche, di povertà materiale e spirituale estreme. Abbiamo una rete di scie dell'infanzia che andrebbero ripensate in ordine a queste situazioni drammatiche

## **Marco Ranica - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Cologno Monzese – zona VII**

Rispondo alla domanda "Le nostre comunità hanno tempi e luoghi per capire?"

Nota come a livello di CPCP si trattino tematiche sempre molto generali senza però entrare nella concretezza di quello che accade e di quello di cui si ha bisogno nelle singole parrocchie.

Certo c'è la Diaconia che concretizza quanto stabilito nei CPCP. Come, però, si orienta l'agire della comunità? Come, ad esempio, vengono informati gli operatori pastorali di quello che viene deciso in essa? Occorre pensare a luoghi parrocchiali di sosta, di riflessione e di "costruzione di un pensiero comune" che diventi "operatività comunitaria". Altrimenti c'è il rischio che senza questo ritrovarsi insieme, la vita delle comunità stesse si sfilacci, si parcellizzi e perda di unità.

Non sottovalutiamo il tema dello spazio. Gli spazi non sono mai un qualcosa di neutro e non si può approcciare questo tema attraverso il solo principio della sostenibilità economica.

Gli spazi comunitari sono luoghi di relazione nei quali si incarna la vita cristiana e la comunità. Se si "toccano le strutture" si toccano le relazioni che avvengono in esse. Il mio invito è che, anche in tali questioni, si proceda coinvolgendo fattivamente (preventivamente e successivamente) le singole comunità e i singoli operatori, perché spesso quelli che più hanno investito tempo, energie e risorse ("i più vicini", i "più attivi", i "più ferventi") sono quelli che più sono sollecitati o feriti da decisioni riguardanti le strutture e gli spazi. Solo questo coinvolgimento nei processi decisionali, crea una comunità pensante, educante e operante nell'unità.

Interviene Iride Parachini Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Somma Lombardo–zona II

Interviene P. Luca Zanchi. – religiosi – zona I

### **Sr Anna Megli – USMI – zona VII**

Tre sollecitazioni

1. Attenzione alla liturgia...questa sconosciuta e difficile. Compito delle comunità davvero mettere al centro questa attenzione....come? Buona ricerca
2. Linguaggi....in movimento, in cambio. Impegno apertura reciproca a comprendersi....impegno? Verifica sul campo e apertura ai cambiamenti e allo studio metodologico.
3. Capacità di rischiare scelte ed "investimenti" su scelte significative e testimonianze di vita.

Pausa

Dopo la pausa viene presentato l'elenco dei consiglieri che si sono resi disponibili per la Commissione in preparazione alla Sessione X. Essendo in numero di 14, l'assemblea procede a nominarli per acclamazione.

La Commissione per la Sessione X risulta così composta:

- Falconeri Gianni
- Biraghi Graziano
- Garanzini Monica
- Luca Bertoletti
- Carlo Petroni
- Martina Scotti
- Giuseppe Gazzola
- Parachini Iride
- Rosangela Carù
- Di Filippo Claudia
- Di Giovine Eugenio
- Pollato Marco
- Franco Massironi
- Alfonso Colzani

Il moderatore indica che ci sarà un tempo per intervenire e poi si chiederà di preparare eventuali mozioni.

Il moderatore dà la parola ai consiglieri che si sono prenotati:

### **Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – zona V**

Vorrei evidenziare alcuni punti che sono emersi: il tema dell'ascolto e la necessità di un cambio di passo a livello pastorale. Sembra però che l'ascolto, che anche la pratica del cammino sinodale molto sottolinea, non sia ancora diventato metodo per giungere a modificare l'ordine del giorno della nostra progettazione pastorale. Dall'ascolto non seguono le decisioni. La pastorale continua secondo le proprie abitudini.

Un secondo aspetto è questo: mi pare di aver colto soprattutto dai moderatori delle ASD che ci sono in atto pratiche nuove di ascolto e di incontro, ma questo livello di azione pastorale non sembra "contagiare" a sufficienza il livello della comunità pastorale o della parrocchia. Sarebbe invece importante che pur nella differenza tra ASD e parrocchia ci sia una relazione e una capacità di riprogettare insieme l'agire pastorale in un'ottica di apertura.

### **Filippo Crosa - membro in rappresentanza del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione -zona I**

Liturgia accogliente e partecipata

Il tema di liturgie più attrattive e di linguaggi più adatti è uscito ripetutamente in questa sessione.

Posso condividere che una Liturgia Eucaristica nella quale si cerchi di coinvolgere l'assemblea composta da laici che vivono il proprio sacerdozio comune è un elemento essenziale che rende "partecipata" e viva la celebrazione, nella comunione dello Spirito Santo. Non sono necessarie fantasie non previste dalla prassi liturgica, è giusto vivere nella verità i momenti della celebrazione.

Lo "scambio della pace" così significativo nella liturgia ambrosiana, merita più della convenzionale stretta di mano a volte asettica. Se, qualcuno ha qualcosa contro di te, vai e scambia la pace. È impossibile per motivi pratici? Si offra, spiegandolo, un momento di silenzio perché ciò avvenga almeno nei cuori. Sarà un tempo guadagnato, non perso.

In quel momento un'accoglienza specifica ai fratelli che si sono uniti a noi per la prima volta o occasionalmente, ha un valore di accoglienza importante. Sarà impossibile in Duomo, ma in parrocchia?

La "preghiera dei fedeli" letta dal "foglietto", datato e identico per tutte le comunità. Oggi, grazie all'omelia dell'Arcivescovo, lo Spirito Santo mi aveva ispirato una preghiera che molti avrebbero condiviso.

Rosangela ci ha testimoniato la bellezza del saluto dei fedeli alla porta, alla fine della Messa. Ha un valore enorme di accoglienza e relazione e non è un vulnus alla liturgia, che si è già conclusa. Idem per l'accoglienza prima della celebrazione. Sono gesti che creano comunione ...

#### **Mauro Tomè Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato – zona I**

Esprimo un sentimento frutto dell'ascolto in questi giorni e di qualche scambio. Ci sono tante, forse troppe cose. Penso, per es., all'elenco di esperienze sulla missionarietà. E adesso? Quali scelte? Ce la facciamo? Fatiche e domande che anche i CPP probabilmente sentono. Se dunque li sollecitiamo chiedendo loro di impegnarsi sulla missionarietà, potrebbero dire: anche questo? Con tutto quello che dobbiamo fare? È quello che capita anche alle aziende quando a un certo punto hanno una quantità smisurata di prodotti, messi sul mercato per tentare di raggiungere sempre più consumatori. Cosa fanno? Quasi sempre tornano al "core business" e abbandonano un po' di prodotti.

Quindi occorre esortare e ricordare a CPP che missionarietà è "il" compito, non un compito. Ma anche dare un metodo e aiutarle: all'insegna della collegialità, che è modo ma anche sostanza, e aiutandoli, anche a rinunciare (decidere, tagliare). Chi è Giovanni e chi è Pietro? Cosa può essere fatto e cosa può aspettare? Per questo può anche essere utile una sperimentazione in qualche parrocchia, non per diffondere pratiche ma per provare a dare senso e aprire possibilità.

#### **Ivan Nissoli - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato – zona VI – decanato Treviglio**

Ringrazio per il lavoro fatto dalla commissione.

Sul tema della missione un punto centrale è lo stile del cristiano. È già emerso che questo stile deve essere quello della gioia. Settimana scorsa a Treviglio abbiamo avuto la presenza per la sua prima celebrazione di Mons. Lembo vescovo ausiliare di Tokyo, prete trevigliese del Pime. Ci raccontava della presenza della chiesa cattolica in Giappone, dove quello che caratterizza la chiesa è proprio lo stile della gioia, questo diventa contagiosa. Una chiesa lieta e leggera... ce lo ricordava già il Cardinal Martini.

Ecco forse imparare dalle nuove chiese che questo stile lo hanno e noi forse lo abbiamo perso.

Ci lasciava un'immagine molto bella. Ci diceva che quest'anno per la prima volta partecipava alla veglia pasquale nella Cattedrale di Tokyo. All'inizio la chiesa era avvolta nel buio, poi è stata acceso il cero pasquale, segno di Cristo risorto, però nonostante il fatto che il cero pasquale è la candela più grande non era capace di illuminare tutta la Cattedrale, il buio era ancora presente, solamente quando le piccole luci che si accendevano da quel cero il buio della Cattedrale veniva meno, grazie

alle tante piccole luci dei fedeli presenti. Ecco ognuno di noi ha la responsabilità di essere quella piccola luce.

### **Alfonso Colzani - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Mariano Cantù– zona V**

Vorrei sottolineare l'importanza del linguaggio nell'intento missionario della Chiesa. In particolare mi pare opportuno privilegiare uno stile sapienziale nella comunicazione, a fronte di un uso molto diffuso di toni 'profetici' che spesso impiegano un linguaggio che, pur essendo teologicamente ineccepibile, risulta troppo freddo e rigido agli interlocutori, specie se giovani (anche don Mortola è partito da lì, pur recuperando poi subito altri registri). Nonché bisognoso di molte mediazioni per essere riportato alla cultura media attuale, ormai religiosamente analfabeta. Il linguaggio sapienziale è invece prossimo all'esperienza e alle narrazioni esistenziali.

Vedo due campi direttamente interessati: quello della liturgia, che impiega un linguaggio spesso datato e che dovrebbe porsi delle domande sui suoi potenziali comunicativi e missionari: chi la comprende? a chi di fatto si rivolge fruttuosamente?

Il secondo campo è quello del mondo giovanile, al quale l'approccio - sapienziale - andrebbe mediato dall'accoglienza dei loro interessi, aspirazioni, attese, che andrebbero ascoltate con interesse. Non aspettandosi che pongano domande sulla fede o sulla chiesa, purtroppo sono ambiti che la maggioranza di loro non inquadra quasi più. Queste potranno nascere in un secondo momento, se avranno spazi per sperimentare quanto li muove.

### **Di Filippo Claudia Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Città Studi – Lambrate - Venezia**

2) Sempre sul tema della prossima sessione. Innanzitutto, di nuovo sarà da partire guardando in faccia la realtà delle nostre famiglie, e tenendo presente che, come dice il Papa, la realtà è ben più forte dell'idea. Ma volevo anche rispondere in parte all'intervento ultimo di Valentina, in cui sottolineava la necessità di porre l'asd come modello delle nuove comunità che nasceranno dal direttorio e dalle votazioni di maggio. Anche in questo caso, vorrei chiedere di tener presente quanto stiamo appunto facendo da tempo nelle asd, dove non tutto è semplice, anche laddove tutto sembra più o meno funzionare. Le difficoltà sono in realtà quotidiane e molto grandi. E spesso mi viene chiesto se al centro, se al Vescovo, queste difficoltà sono note... Come moderatrice ho contatti molto frequenti con parroci e responsabili pastorali: persone preparate, interamente dedite, in gamba, eppure vedo le grandi difficoltà di pensare di collaborare sul serio anche con una assemblea in cui, fra l'altro, ci sono preti, religiosi/e, consacrati/e... E mi faccio voce dei tanti che mi chiedono: ma la formazione è anche per il nostri presbiteri?

### **Marco Colombo - Moderatore dell'assemblea sinodale del decanato Merata zona III**

Prendendo spunto dagli interventi e considerazioni dei miei colleghi vorrei lanciare una provocazione di metodo e organizzazione. Se provassimo, sapendo che sarà complesso e complicato, a lavorare insieme una volta Consiglio Pastorale con il Consiglio Presbiteriale -che coadiuva il Vescovo nella gestione della diocesi- per trovare alcune proposte e ambiti concreti di lavoro nelle nostre comunità.

Quattro e cinque iniziative e/o proposte "non negoziabili" condivise tra cui le singole comunità possano scegliere quale portare avanti insieme, così che abbiamo un elemento comune e superiamo le difficoltà che ci vedono a volte coinvolti e sentiamo in questi nostri incontri.

E' complesso ma se riusciamo, abbiamo ancora un anno di lavoro di fronte a noi, e potremo davvero creare un lavoro di Sinodo che darà frutto.

Il moderatore invita a dedicare 10 minuti a elaborare possibili mozioni, da inviare alla segretaria per poi passare alla loro presentazione e votazione.

Alle 11.45 inizia la lettura delle mozioni e la loro progressiva votazione, di cui si riporta l'esito

Mozioni conclusive della Sessione IX

Votanti 70

Premessa:

A fronte della complessità del tema affrontato nella sessione IX, l'Assemblea evidenzia la necessità di continuare questa riflessione volta a tracciare linee di azione per una trasformazione missionaria della nostra Chiesa che comporta un cambiamento molto profondo. Le mozioni proposte intendono consigliare alcuni passi da compiere in questo tempo.

Esito votazione:

UNANIMITA'

- 1) La dinamica missionaria delle nostre comunità non può prescindere da un ascolto delle persone e dei loro vissuti. Questo ascolto è decisivo. E' importante che ci sia un metodo che aiuti a far diventare quanto ascoltato oggetto di un discernimento sapienziale e, nel tempo, criterio di progettazione o revisione dell'attività pastorale (Soncini – commissione)

Esito votazione:

UNANIMITA'

- 2) Alla luce della novità delle Assemblee Sinodali, costituite per aprirsi al territorio e alle sue nuove esigenze, risulta importante che le Assemblee Sinodali e le Fraternità del clero concorrano, nei modi indicati anche dal nuovo Direttorio per i CPP, al rinnovo dell'azione della comunità pastorale/parrocchia. (Soncini)

Esito votazione:

Astenuti 10

Contrari 0

Favorevoli 60

Le comunità pastorali

- 3) Il Consiglio Pastorali metta al centro la dimensione missionaria e individui le priorità nelle quali declinarla. Per questo è necessario un accompagnamento.(Soncini Tomè)

Esito votazione:

Astenuti 6

Contrari 5

Favorevoli 59

- 4) La famiglia è un luogo privilegiato di missione e di conseguenza la visita alle famiglie potrebbe essere riformulata nei tempi e in chi l'attua, diventando il punto di partenza per un ascolto e confronto che, lasciando spazio alla nascita spontanea di relazioni, generi momenti successivi di incontro e renda concreto il cammino sinodale.

(Crosta, Presutto De Maria, Castelli Cesarin)

Esito votazioni:

Astenuti 8

Contrari 3

Favorevoli 59

- 5) Proporre alle parrocchie, secondo il suggerimento di EG 28, di strutturarsi in Comunità di piccole comunità missionarie nelle case. (Crosta)

Esito votazioni:

Astenuti 5

Contrari 29

Favorevoli 36

- 6) La comunità cristiana deve porsi nelle relazioni con atteggiamenti e stile gioiosi che facciano trasparire la bellezza della fede per essere realmente attraente. (Osnaghi)

Esito delle votazioni:

Astenuti 17

Contrari 7

Favorevoli 46

- 7) Nell'azione e comunicazione pastorale si privilegi un linguaggio di stile sapienziale, capace di accogliere le realtà presenti sul territorio nelle loro particolarità, attese, sofferenze e speranze. All'ascolto segua un'azione pastorale creativa, flessibile, paziente, che non cerchi immediatamente rassicurazioni nel 'si è sempre fatto così' o in pronunciamenti ufficiali, ma sia costantemente seguita e monitorata dalla comunità (parroco, CP, laici competenti). Si incoraggi inoltre una certa flessibilità nel linguaggio liturgico per renderlo più vicino e significativo a gruppi di credenti in cammino (giovani, preparazione matrimonio, giovani famiglie).  
(Colzani)

Esito delle votazioni:

Astenuti 11

Contrari 13

Favorevoli 46

Al termine delle votazioni il Moderatore dà la parola all'Arcivescovo per le conclusioni

### **S. Ecc. Arc. Mario Delpini**

La procedura delle mozioni risulta sempre un po' macchinosa; permette però di raccogliere e di formulare un auspicio, un'indicazione, tramite una breve frase. Ringrazio dunque anche di questa fatica, che talvolta a qualcuno può risultare insoddisfacente perché non ritrova nei testi ciò che desiderava.

Voglio concludere la sessione senza aggiungere ulteriori motivi di riflessione, perché sono già state dette tante cose e non c'è più molto tempo. Mi piacerebbe che noi tutti avvertissimo la vocazione a leggere quello che succede nelle nostre comunità con uno sguardo ispirato dallo Spirito Santo e non solo in base al calcolo di quanti siamo o dalla registrazione degli umori e dei malumori. Comprendere la realtà della nostra Chiesa nel tempo in cui viviamo, nel territorio della nostra Diocesi, nella parte europea del mondo, lasciandoci condurre dallo Spirito. I due linguaggi che sono stati evocati – profezia e sapienza – sono frutti dello Spirito e, sebbene a volte ci sentiamo forse un po' irrilevanti, riconoscere quanto lo Spirito sta operando nelle nostre comunità può darci gioia e speranza. Questo è un primo piccolo consiglio, desiderio, preghiera.

In secondo luogo sento – e con me diversi miei collaboratori – l'esigenza di tenere le fila di ciò che abbiamo realizzato in questi anni. Mi pare che talvolta, anche parlando con persone impegnate, il Sinodo "Chiesa dalle Genti" venga percepito come una cosa un po' vaga; in realtà a me sembra (se ne può comunque discutere) che tutti insieme – consultando i Consigli, i Decani, il Consiglio Episcopale – abbiamo cercato di elaborare percorsi per discernere come essere Chiesa oggi. Dal Sinodo Minore hanno poi preso vita una riflessione e una prassi che hanno portato all'aggiornamento delle indicazioni del Direttorio per le Comunità Pastorali e alla costituzione delle Assemblee Sinodali. Perché ci sia un linguaggio comune, è forse necessario arrivare a una lettura comune: capire che lo Spirito ci ha condotti a un cambiamento, a creare organismi nuovi e, soprattutto, a cercare di

incarnare il desiderio e la responsabilità della missione sul territorio. Mi sembra però che troppo spesso i membri dei Consigli non leggano il Direttorio e, di conseguenza, continuino a suggerire ancora quanto in realtà è già stato scritto. Purtroppo a volte le cose a cui far fronte sono talmente numerose, che non riusciamo nemmeno a seguire quelle che più direttamente ci riguardano; vorrei perciò proporre di stendere un breve riassunto dei percorsi intrapresi in nome del desiderio missionario che portiamo, del volto di Chiesa a cui aspiriamo. Possiamo pure dichiarare che per ora si tratta solo di auspici, che ancora non siamo neanche cambiati; tuttavia alcuni piccoli passi li abbiamo compiuti, alcune occasioni le abbiamo create. Ecco il mio secondo consiglio e desiderio: che ciascuno di noi custodisca una visione unitaria di ciò che è già stato acquisito e realizzato – così come anche dei tentativi dimostratisi velleitari – ricordando che un certo cammino l'abbiamo percorso.

Vi propongo infine una terza importante sollecitazione: che, a partire dalla prossima prima domenica di Avvento, il Messale diventi lo strumento principale del nostro essere Chiesa. Mi piacerebbe che – prima di lamentarci perché ha un linguaggio sbagliato, anacronistico – potessimo magari provare a leggerlo, ad ascoltarlo. L'impressione generale secondo cui il linguaggio liturgico sia inaccessibile, mi pare infatti un po' generica. Non si è mai proibito a nessuno di creare momenti di preghiera con testi e strutture diversi, più adatti ai ragazzi del catechismo, o ai giovani, alle famiglie, agli anziani, ai gruppi. Bisognerebbe forse valutare se alcuni di questi testi e di questi gesti – perché non si tratta soltanto di parole – siano meritevoli di entrare nella liturgia. In ogni caso il Messale rimane il principale strumento per la preghiera della Chiesa e permette che tutti ci rivolgiamo a Dio concordemente, con una sola voce, con le stesse parole. Una certa creatività aiuta a rendere più vivaci le nostre assemblee, ma non possiamo assolutamente immaginare che la liturgia venga modificata a seconda della genialità – o presunzione di genialità – di un singolo prete, gruppo o movimento, perché è importantissima: da essa infatti noi attingiamo la grazia del Signore, tramite la celebrazione dei sacramenti.

Questi erano i tre principali richiami che mi pareva giusto rivolgervi.

Naturalmente avrei potuto aggiungerne altri, in particolare riguardo a questioni attuali come il rinnovo dei Consigli Pastorali e la necessità di sostenere la partecipazione alle elezioni europee, secondo il comunicato che abbiamo formulato.

Ci sarebbero poi argomenti molto più gravi e molto più seri, come quello della guerra, che oggi indubbiamente interpella la comunità cristiana e l'intera società italiana: questioni che veramente inquietano e sconcertano, di fronte alle quali spesso ci chiediamo come poter educare a una mentalità di pace, oltre che tener vivo qualche momento di preghiera. Questi grandi temi cerchiamo di affrontarli un po' per volta: a livello locale, se nascono delle idee; a livello diocesano, quando troviamo percorsi che si possano condividere.

A margine di tali considerazioni un po' riassuntive, ricordo pure che stiamo per restituire alla Chiesa italiana una sintesi della fase sapienziale del cammino sinodale e che a ottobre io dovrò nuovamente partecipare al Sinodo dei Vescovi a Roma. La Chiesa italiana e la Chiesa universale, pur tra fatiche e resistenze, stanno veramente percorrendo vie di sinodalità con intuizioni affascinanti. Numerosi segni mi pare portino a pensare che – sebbene costi fatica e sia complicato – la comunità ecclesiale viva tutto questo con entusiasmo e non con rassegnazione.

Bene. Ora possiamo pregare il Regina Coeli e andare a pranzo.

Il moderatore Fra Renato Delbono conclude ringraziando l'Arcivescovo e salutando tutti i consiglieri

IN CALCESI RIPORTANO LE SINTESI PER ESTESO DELLE SETTE ZONE PASTORALI:

**X MANDATO - IX SESSIONE – Consiglio Pastorale Diocesano**  
**ESSERE COMUNITA' PER LA MISSIONE**  
**Per il rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale**

**SINTESI ZONA I – MILANO**  
**a cura di Fedele Zamboni**

La complessità e l'eterogeneità socio culturale della città di Milano hanno dato vita, nel corso del tempo, a numerose iniziative mirate a creare nuova immagine di parrocchia. Sono da evidenziare alcune esperienze caratterizzanti la missionarietà quali ad esempio quella delle 'cellule parrocchiali' di S. Eustorgio, create appositamente.

Un buon numero di attività 'tradizionali' continuano a sussistere, nonostante le difficoltà quali il numero di persone impegnate e, talvolta, anche l'età delle stesse:

Gruppi sportivi negli oratori;

Oratori estivi;

Caritas parrocchiali;

Centri di Ascolto;

Doposcuola parrocchiali (soprattutto per stranieri).

In alcune parrocchie si sono sviluppate particolari attenzioni ai Disabili o a quanti devono soggiornare a Milano per cure mediche.

Vi sono alcune emergenze alle quali si fa fatica a rispondere pienamente:

In particolare gli ammalati costretti a casa; gli anziani, sempre più timorosi verso contatti sociali con 'sconosciuti', i numerosi senza tetto che popolano la città.

La visita Natalizia alle famiglie da parte dei laici è solo in alcuni casi uno strumento di vicinanza a quest'ultime realtà, così come l'eucarestia portata a casa dai ministri straordinari.

Altre realtà 'tradizionali' rimangono valide solo in determinati contesti (percorsi di catechesi post cresima).

Un elemento ricorrente (frutto del sinodo minore?) che si attua in forme diverse è l'attenzione ai fedeli di origine extracomunitaria, in particolare quelli di fede cristiana.

Numerose sono anche le iniziative sociali svolte in sinergia con le realtà del terzo settore presenti sui territori per rispondere ai bisogni degli stessi, così come le occasioni di convivialità aperte.

Attenzioni:

In alcune zone, ad esempio quelle più prossime alle università, si nota la presenza di numerose persone (giovani) che partecipano regolarmente all'eucarestia domenicale: come avvicinarli e farli sentire accolti pienamente dalle nostre comunità?

La stessa domanda può essere posta per le numerose comunità di stranieri che, pur partecipando alla vita religiosa, rimangono 'ai margini'. Da rilevare (e incentivare coinvolgendoli maggiormente?) la partecipazione ai momenti di fede più tradizionali: Processioni, Via Crucis, Rosario).

**Su tutte queste iniziative rimane però aperta la domanda su come e quando tutto ciò possa e debba essere occasione per l'annuncio missionario del Kerygma.**  
**(Intervento del Vicario)**

Occasioni:

Alcuni momenti tradizionali sembrano offrire la possibilità di apertura a quanti in tempi e modi diversi si sono allontanati:

I percorsi per le famiglie in occasione della richiesta di Battesimi e, in particolare, i 'corsi fidanzati'

Spesso frequentati da 'coppie di fatto', anche con figli che chiedono di avvicinarsi al sacramento.

Pur prendendo atto della molteplicità e diversità con cui questi vengono attuati, si evidenzia la necessità di ripensare ai percorsi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, anche in chiave missionaria verso le famiglie richiedenti.

Passi di coraggio:

Referenti 'missionari' di condominio (persona attente a conoscere chi vi abita e a comunicare loro la vita parrocchiale).

Saluto da parte dei celebranti, ma anche di persone specificatamente incaricate, al termine delle celebrazioni, accoglienza prima delle stesse (pandemia?)

I funerali potrebbero essere una ulteriore opportunità di vicinanza, ma sempre se caratterizzati dall'annuncio che "Il Signore è Risorto!".

Mons. Vegezzi racconta la bella esperienza avuta nell'incontro con i giovani guidati da Don Rovagnati nella parrocchia di S. Gottardo.

## **SINTESI ZONA II - VARESE** **a cura di Rosangela Carù**

Abbiamo fatto qualche riflessione iniziale:

Accompagnare la trasformazione non è semplice: come si accompagna questo momento di Chiesa? Che modello di Chiesa abbiamo?

- Di una Comunità che vive di relazioni?
- Di Santuario dedito alla cura spirituale?
- Tipo Caritas che risponde ai bisogni?
- Di Movimenti con una elezione?
- Di laici a servizio del mondo?

Abbiamo la vocazione all'accompagnamento?

La Comunità è pronta per essere missionaria, per aprire strade nuove?

Come aiutarla? Quali risorse abbiamo?

La passione per la Comunità è una passione missionaria!

La missione richiama la testimonianza.

L'ASD è un fattore di cambiamento, perché va oltre l'organizzazione interna della parrocchia Ci vuole tempo per il cambiamento...

Una comunità sa esprimere uno stile missionario quando:

- Aiuta le persone ad incontrare Gesù nei Sacramenti
- Annuncia il Vangelo con scelte di vita concrete
- Si mette in ascolto
- Sa accogliere tutti così come sono
- Cerca, accompagna, coinvolge, condivide il tempo
- Abbraccia le fragilità

**1. Sul nostro territorio, ci sono esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo (visita natalizia alle famiglie, visita alle famiglie in occasioni di un battesimo, visita ai malati, vicinanza a chi vive un lutto...)?**

Ce ne sono moltissime:

- ❖ La benedizione natalizia: per tutte le famiglie che aprono la porta, per quelle dell'iniziazione cristiana; per famiglie che abitano vicino e si ritrovano in una casa e il prete le raggiunge; laici che vanno a due a due nelle famiglie che accolgono la preghiera natalizia.  
La visita alle famiglie andrebbe fatta non solo per Natale, ma durante l'anno, con più calma, per conoscere, entrare in relazione e non solo finalizzata alla benedizione natalizia
- ❖ Il percorso per i fidanzati
- ❖ Gli incontri pre e post Battesimo
- ❖ La catechesi dell'iniziazione cristiana per bambini; per i loro genitori nelle domeniche speciali
- ❖ Incontri per genitori/nonni mentre i figli/nipoti sono a catechismo: tutti insieme nel cammino di fede
- ❖ Messa dedicata per bambini con catechesi per loro e i genitori
- ❖ I gruppi di ascolto della Parola di Dio
- ❖ Liturgia della Parola, Via Crucis, Processione Eucaristica preparata e animata da laici
- ❖ Ascolto e collaborazione con insegnanti delle scuole dell'infanzia
- ❖ Doposcuola per i ragazzi
- ❖ L'attività dell'Oratorio e il Grest
- ❖ I centri di ascolto Caritas e S.Vincenzo
- ❖ Volontari che fanno compagnia agli anziani, organizzano incontri di intrattenimento per loro; vanno nelle RSA a recitare il rosario e portare l'Eucaristia; aiutano persone sole per la spesa, il medico etc; fanno servizio nelle carceri.
- ❖ Ministri straordinari dell'Eucarestia
- ❖ Negozio solidale
- ❖ Attenzione e sostegno per le persone con problemi di lavoro v Ministero della consolazione in occasione di malattia - morte

## 2. Da queste esperienze cosa possiamo imparare?

La risposta della comunità nei confronti di queste proposte è positiva, quindi si sente l'esigenza di offrire esperienze di prossimità. Ci sono laici che hanno voglia dei di mettersi in gioco. Occorre coinvolgere nuove persone, esaltando i carismi di ognuno e valorizzandone capacità e competenze. Altrimenti si ritroveranno sempre le stesse a fare tutto, svuotandosi di energie.

Considerando gli "incontri informali" come possibili esperienze di annuncio e testimonianza del Vangelo s'impara ad avere meno pregiudizi su quelli che "non frequentano", ci ricordano che il dono dell'Amore di Dio è "per noi e per tutti", non si deve "custodire gelosamente" ma è da spezzare come il pane di Gesù, perché tutto il mondo si nutra di un cibo spirituale sostanzioso, salvandosi così da quella "inconsistenza" in cui ci sentiamo immersi, se non addirittura annegati!

È fondamentale dare priorità all'ascolto, all'incontro personale, alla relazione, alla visita alle famiglie, alla pastorale quotidiana e delle occasioni.

Per battesimi, corso fidanzati e matrimoni: è necessario avere cura anche dopo il sacramento.

## 3. Quale passo più coraggioso possiamo compiere?

Il passo più coraggioso che potremmo compiere è quello di dedicare tempo e investire capitale umano ed economico non solo per la gestione delle strutture (pastorali o

immobiliari) ma per migliorare il “sapore” (NON il “sapere” intellettuale) e le qualità umane e relazionali dei credenti.

Scommettere sulle relazioni. Cercare di recuperare genuinità, spontaneità e autenticità nelle relazioni, a partire dalle relazioni a tu per tu. Avere cura della relazione personale, coinvolgendo anche persone che stanno alla soglia, può portare a scoprire talenti e disponibilità che diventano risorsa per la Comunità. Trovare gente nuova può essere portatrice di creatività, freschezza, senza la stanchezza dei soliti impegnati. Fare una conversione profonda di attenzione verso le famiglie giovani; dare responsabilità ai giovani, non solo “usarli”, ma valorizzarli, farli sentire protagonisti

Il compito della ASD è di rendere la Chiesa coraggiosamente in uscita, protesa all’incontro di tutte le realtà presenti sui nostri territori e riuscire a dialogare con queste, nella prospettiva di collaborazioni fattive e attente ai bisogni delle nostre comunità.

### **SINTESI ZONA III – LECCO a cura di Carla Consonni**

**Presenti:** 7 consiglieri di zona e il Vicario Episcopale

Qui di seguito riporto le considerazioni condivise dai presenti.

1. Entrambi i due sottotemi: il rinnovamento della pastorale e il cambiamento delle strutture sono già stati oggetto, almeno implicitamente, di riflessioni, scambi e considerazioni. La fatica che si riscontra è quella che a fronte di una consapevolezza personale che porta a condividere appieno l’affermazione riportata nel documento: sulla necessità di un **nuovo modello di parrocchia/comunità, che non risponda primariamente alla cura animarum, ma all’annuncio del Vangelo e alla testimonianza di tutti i battezzati animati dalla spiritualità missionaria** si incontrano notevoli difficoltà a far diventare questi temi patrimonio comune delle comunità che si limitano spesso a qualche timido cambiamento, senza il coraggio di una riflessione più organica.
2. Si fa fatica a superare l’autopreservazione e quando ci si limita ad autopreservare ci si allontana dalla missione della Chiesa che è quella di annunciare Gesù Cristo morto e risorto “oggi, qui”; e lo sguardo rivolto al passato può abitare sia laici che sacerdoti e non favorisce il lavoro pastorale che ci attende. Quando invece si incontrano le persone nella loro quotidianità e in alcune azioni pastorali (es. le coppie che chiedono il Battesimo) si incontrano sovente vite affaticate. Uno dei temi che ci consegna la sinodalità è proprio quello di coltivare l’arte e la semplicità dell’incontro, di recuperare l’umanità, di camminare “con” e non di organizzare “per”. Fare questo costantemente, facendolo diventare stile, significa un cambiamento radicale di prospettiva prima che nelle azioni da compiere.
3. Alcune azioni pastorali (visita alle famiglie, orari e numero delle Messe, attenzioni agli ammalati, ai battesimi, ecc.) così come la riflessione sull’uso delle strutture dismesse in ottica missionaria, sono temi molto legati alle singole realtà parrocchiali e/o di comunità pastorali. Quello che è chiaro a tutti è la necessità di una lettura reale e oggettiva dei bisogni dei territori non solo parrocchiali, ma anche decanali, che indirizzino le scelte più opportune e adeguate circa l’uso degli ambienti in un’ottica missionaria e di risposte nuove a bisogni nuovi.
4. Più persone hanno evidenziato come spesso o non conosciamo la ricchezza di esperienze di fede che abitano le nostre parrocchie, oppure si fatica ad avere una buona sinergia con i membri dei diversi movimenti e associazioni. Spesso non sono presenti in parrocchia e hanno percorsi slegati da essa, senza scorgere la grande ricchezza che ne deriverebbe da una collaborazione che porterebbe ad un arricchimento reciproco senza per questo perdere lo specifico dei carismi. Laddove questo avviene è possibile intravedere come i movimenti trasmettono un nutrimento spirituale che alcuni fedeli non trovano nelle parrocchie.

5. Le realtà che più delle altre, rispondono ai nuovi bisogni, all'istanza di prossimità e di missionarietà che partono dal restituire dignità agli uomini che stanno ai margini, sono le Caritas pur nelle diversità che caratterizzano i Decanati. Dobbiamo riconoscere ad esse la capacità di avere legami stabili con le istituzioni e di aver sviluppato risposte creative alle esigenze che vanno emergendo: es. Empori, Casa della Carità di Lecco, Scuole di italiano, ecc.
6. Riflettere su questi temi non ci può far dimenticare l'importanza di coltivare la comunione all'interno delle comunità, dove tutti abbiamo un compito nel costruire l'unità. È solo se si custodisce e si incrementa una stima reciproca, una comunione profonda e un riconoscimento dei vari carismi che si può divenire capaci di missionarietà e capaci di diventare comunità vive e testimoni del Risorto.
7. La spinta e/o la riflessione su questi temi intrecciano le Assemblee Sinodali e le prospettive che si aprono con i nuovi Ministeri istituiti, che necessitano di essere incoraggiati. Un cenno ulteriore riguarda il sacerdozio ministeriale, soprattutto quello dei giovani sacerdoti verso i quali le comunità hanno un ruolo di stimolo, accompagnamento e cura.

## **SINTESI ZONA IV – RHO**

**a cura di Luca Malini**

Le esperienze più significative emerse durante il nostro incontro riguardano il cammino sinodale e l'A.S.D., l'attività di movimenti e associazioni e l'esperienza delle famiglie a Km0.

Cammino Sinodale:

in alcuni decanati il cammino sinodale iniziato in questi anni ha fatto nascere diverse collaborazioni, alcune delle quali stanno già dando i primi frutti:

- nel Decanato Villorese l'ASD sta affrontando il tema dei giovani coinvolgendo le famiglie e la scuola;

- a Saronno si è avviata una collaborazione tra Unitalsi, Caritas, Ministri Straordinari dell'Eucaristia e operatori sanitari a favore di ammalati e disabili per visite a domicilio e animazione spirituale presso una R.S.A.;

- a Busto Arsizio, si è svolto un laboratorio di sinodalità sul tema della cura: si è scelto di non partire dalla proposta di un progetto, ma di fare un cammino insieme tra persone impegnate in diverse forme in questo servizio (associazioni di volontariato, ministri straordinari dell'eucaristia...) che ha portato ad esiti concreti nell'ambito della Pastorale della Salute;

- nel Decanato Valle Olona, l'A.S.D. affronta il tema dei giovani con l'attenzione a renderli protagonisti e lavorare insieme a loro all'interno della stessa assemblea sinodale;

- nel Decanato di Legnano l'A.S.D. sta affrontando il tema dell'educare. Ad esempio nell'ambito dello sport è evidente la dimensione missionaria nel coinvolgimento che si è creato tra le numerose associazioni sportive interpellate (circa 60) a testimonianza di una missionarietà nata dalla creatività di chi è mosso dalla fede.

Tra le iniziative che hanno visto protagonisti Movimenti e Associazioni segnaliamo:

- a Rho l'iniziativa di un centro culturale che ha allestito e presentato una mostra sulla legalità coinvolgendo la città e le scuole. La figura di Rosario Livatino, un giudice cattolico ucciso dalla mafia, è stata presentata come un esempio di umanesimo cristiano: la legge non basta, c'è anche la carità;

- a Legnano: movimenti e associazioni si sono messi insieme per organizzare momenti di preghiera per la pace e questo ha fatto emergere la necessità di costruire dei luoghi nei quali riprendere l'esperienza missionaria svolta nel proprio gruppo di appartenenza.

Famiglia a Km0:

- a Bollate, l'esperienza di una famiglia a Km0: la presenza di una famiglia a Km0 educa ad una visione plurale sulla comunità e le vocazioni presenti in essa, rende più corresponsabili le persone che si sentono coinvolte all'interno di un clima di prossimità: l'esperienza insegna

che una parrocchia può ancora essere viva anche senza un sacerdote residente grazie alla presenza dei laici.

Sono emerse alcune considerazioni che riguardano l'attività pastorale e missionaria delle Parrocchie:

- Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio: sono ancora occasioni per incontrare le persone e le famiglie;

- la visita alle famiglie per le benedizioni condotta dai laici responsabilizza i laici stessi e mostra un volto più ampio di chiesa;

- l'apertura degli ambienti dell'Oratorio durante la settimana a cura dei volontari o di un educatore professionale fa sì che la gente del posto, ma non solo, possa frequentare e prendere confidenza con gli ambienti e trovare persone di riferimento;

- la Chiesa come casa, nella quale trovare accoglienza e vivere la fraternità, è molto gradita e cercata, ma attenzione a non cedere all'omologazione con il mondo per timore di fare proposte significative di fede;

- ci accorgiamo che siamo spesso portati a formulare proposte per... l'esperienza sinodale ci insegna a essere "compagni di viaggio";

- attenzione a curare solo le modalità dell'annuncio e non il contenuto dell'annuncio: non possiamo dare per scontato il contenuto della fede;

- le comunità sono già missionarie se sanno valorizzare quello che già c'è.

## **SINTESI ZONA V – MONZA**

**a cura di Franco Brambilla**

### *Alcune esperienze significative, a titolo di esempio*

Le esperienze sono numerose ed esistono esperienze originali come una comunità in cui 35 laici aiutano nelle benedizioni delle case oppure un presepe vivente che coinvolge un quartiere multiculturale e multireligioso.

Tutte le comunità parrocchiali paiono avere uno o più delle seguenti esperienze che possono essere dichiaratamente pastorali o più socio-caritative.

PASTORALI

- distribuzione dell'Eucarestia agli ammalati avvalendosi anche dei ministri straordinari (contattando non solo i malati, ma anche i loro cari e le badanti);
- iniziazione cristiana, pre-ado, adolescenti che coinvolge anche le famiglie
- battesimi, dove la maggior parte dei genitori vive situazioni non regolari e nella conoscenza insufficiente del messaggio evangelico, andare a casa loro crea un coinvolgimento inaspettato
- accompagnamento dei nuovi sposi affiancati da laici
- accompagnamento alla morte e funerali come occasione di intercettare persone (famigliari, amici) in un momento in cui le domande di senso emergono
- gruppi liturgici, es. i cori avvicinano gente sulla soglia

#### SOCIO-CARITATIVE

- la Caritas declinata nelle sue mille opportunità, a condizione che non si scordi che la Chiesa non è un'ONG: ciò che ci anima è il Vangelo
- le società sportive creano legami con i giovani, ma anche con le loro famiglie
- doposcuola declinati in moltissime modalità
- la scuole cattoliche (dalle materne alle superiori)

#### Cosa possiamo imparare

Inviti generali non funzionano, la chiamata personale (anche dei laici) invece è lo strumento più efficace. Chi ha avuto esperienze di sacerdoti e/o laici sulla soglia della Chiesa prima (accolgono) e dopo (salutano) finite le celebrazioni, riscontra che sia un modello che crea legami significativi. Ma al di là delle celebrazioni liturgiche, tutta la vita della comunità cristiana, anche nelle sua declinazioni socio-caritative, deve avere questo stile di invito personale per ogni uomo e donna.

L'annuncio deve essere gioioso, alcune nostre modalità, soprattutto nella liturgia, possono apparire troppo ingessate.

#### Che passi possiamo compiere

Aspetto importante da affrontare è quello della formazione del laicato. Sappiano ascoltare il bisogno di tutti e siano in grado di comunicare con un linguaggio comprensibile e adatto ai tempi che stiamo vivendo. Le Scuole di Evangelizzazione di Rho sono un'esperienza da valorizzare.

Attualmente la prospettiva missionaria passa quasi esclusivamente attraverso l'ordinario, cioè con i sacramenti si intercettano tante famiglie sulla soglia. Una prospettiva esclusivamente missionaria però non pare strutturata in nessuna parrocchia.

Il soggetto che deve tendere alla missione non è tanto il clero, ma l'intera comunità cristiana, la quale si deve sentire coinvolta in questa azione. Ciò è inevitabilmente la prospettiva a cui siamo chiamati. Attualmente però si fa fatica a comprendere, clero e laici, che questa è la via.

L'ASD è già un percorso ordinato, in linea con il cammino sinodale della Chiesa, strumento promettente.

## **SINTESI ZONA VI** **A cura di Carlo Salvato**

### **Esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo e cosa possiamo imparare da esse.**

---

#### **(I) I membri della comunità bussano alla porta**

- Emporio/Market solidale, allestiti come un normale negozio: attenzione e sostegno nelle fragilità sociali, con la possibilità di incontrare le persone e di mostrare loro un volto accogliente.
- Possibilità a detenuti di fare servizi per la comunità (manutenzione, supervisione doposcuola).
- Un sabato sera al mese l'oratorio è aperto per condividere il pasto con altri.
- Caritas particolarmente attive (es.: servizio di trasporto degli anziani).
- Accoglienza dei genitori all'inizio del percorso dell'iniziazione cristiana. Ne nascono percorsi differenziati con rilevanza per l'intera famiglia.
- Gruppo di laici che di fronte a un lutto crea una relazione con la famiglia.
- Gruppo missionario che crea relazioni con immigrati lavorando la terra, coinvolgendo molti giovani.
- Presenza di scuole gestite dalle comunità: spazi di annuncio e testimonianza del Vangelo.

#### **(II) Casi in cui è la comunità che esce:**

- Benedizioni e visite natalizie anche da parte di laici (es.: le catechiste vanno a casa dei loro ragazzi e con loro e la loro famiglia visitano gli altri abitanti del condominio).
- Messa in inglese tutte le domeniche.
- Oratorio che si mette in rete con altre associazioni (scuole, Comune ...): doposcuola organizzato con la scuola per accogliere alcuni ragazzi, mirando a integrarli poi in altre attività dell'oratorio. Collaborazione con i servizi sociali per far fare esperienza di comunità ad alcuni ragazzi in situazioni problematiche.
- Sfruttare feste vissute da altre fedi come momenti di condivisione con la comunità più ampia. Presenza di animatori di altre religioni durante i GREST.
- Incontri (organizzati dal Consiglio Pastorale) di dialogo con la città su temi di attualità. Creano occasioni di confronto, di relazione con la comunità.
- Corso di teologia per giovani, che non ha coinvolto solo i giovani già assidui.

### **Quale passo più coraggioso possiamo compiere?**

---

**(I) Chi ha il compito di annunciare e testimoniare?** L'intera comunità dei credenti. Non è un compito per "addetti ai lavori", ma per tutta la comunità (ma in alcuni casi è opportuno creare una piccola equipe con una formazione, come nel caso della catechesi battesimale).

**(II). Che cosa fare?** È necessario pensare ad attività che ci portino verso le persone più lontane. Ma è necessario anche andare verso le persone, essere "chiesa in uscita".

Chiedersi: a che cosa vogliamo rinunciare, o quali impegni è possibile riproporzionare, per far sì che ci sia un cambiamento che porti a una missionarietà diversa?

Tenere insieme cose antiche e cose nuove. Non "buttare" esperienze più "tradizionali", che siano però spazi di incontro, non "di proclama", in cui la comunità mostra un volto accogliente.

Esempi di "passi coraggiosi" già allo studio di alcune comunità:

- Ludopatia: Progetti di informazione e di formazione per operatori pastorali, giovani e famiglie di ludopatici.
- Disabilità: Progetti di inclusione dei disabili e delle loro famiglie nelle proposte delle comunità.

- Giovani (destinatari e soggetti attivi): capire la cultura giovanile per offrire esperienze sfidanti: esperienze di vita comune e partecipazione a servizi di carità; creazione di servizi culturali attraenti.

## **SINTESI ZONA VII a cura di Marco Ranica**

Noi della zona VII abbiamo notato come non ci siano grosse differenze tra le prassi evangelizzatrici delle nostre comunità. C'è una continuità di fondo per quanto riguarda le proposte dell'andare incontro alle persone, dello stare con loro nella prossimità, dell'accoglienza e dell'accompagnamento per un'apertura alla fede cristiana: catechesi pre e post battesimale, iniziazione cristiana, oratori, gruppi dopocresima e Grest, gruppi di preparazione al matrimonio, Caritas, gruppi missionari e gruppi di animazione sociopolitica, gruppi di ascolto, gruppi ecumenici e la visita agli ammalati sono una costante della vita delle nostre comunità.

In questo quadro l'attività delle ASD è una novità accolta molto positivamente (soprattutto dalla società civile, mentre nelle comunità non è ancora molto conosciuta). Quando l'ASD si mette in ascolto e in contatto con la cittadinanza, le associazioni, i privati e le istituzioni, emerge come all'esterno, si riconosca ancora la Chiesa come "maestra di umanità", avente la sua propria autorevolezza. Inoltre non possiamo nascondere come spesso venga chiesto dove sia finita in questi anni la comunità cristiana.

Abbiamo altresì notato una certa contraddizione di fondo. Da una parte, all'interno delle comunità, i gruppi procedono stancamente secondo prassi consolidate difficilmente scalfibili e aggiornabili. Questa mancanza di rinnovamento si nota nella composizione stessa dei gruppi (che si assottigliano progressivamente). Mancano, nella vita delle comunità, la gioia, la letizia e una sana fraternità. Emerge invece un volto di Chiesa triste, incupito, sfiduciato, precettistico, giudicante e arrabbiato.

Al contrario si respirano grande fermento ed apertura quando l'intera comunità si attiva sull'onda dell'emotività o in relazione ad un evento concreto che colpisce il sentire comune (in questo caso non si nota una differenza tra fedeli e il resto della cittadinanza). Altri momenti di fermento sono le uscite culturali, i pellegrinaggi, le feste patronali, i tornei sportivi e i momenti di preghiera ecumenica, cioè per tutte quelle attività che possono anche avere una connotazione religiosa ma sono proposti, più generalmente, a tutta la popolazione. Ancora più dinamico e fiorente risulta essere l'agire delle singole persone. Piuttosto che in gruppi e attraverso proposte strutturate, i credenti preferiscono agire singolarmente, sfruttando le occasioni che vengono offerte. E' da sottolineare come queste ultime siano quelle ricordate più intimamente e più profondamente dal prossimo e da chi si è fatto prossimo. Questo ci ha un po' consolato e dato speranza per il futuro. In generale non ci sembra corretta una narrazione passatista che vede semplicemente nella Chiesa presente un'istituzione in crisi. Forse si sta vivendo un nuovo "spirito dei tempi", un nuovo modo di vivere la fede e l'appartenenza alla Chiesa, meno strutturato, organizzato e istituzionalizzato ma magari altrettanto (se non di più) fecondo. Sicuramente è risuonato in noi l'invito a cambiare il modo di intendere la vita di fede e l'annuncio che non possono più soltanto configurarsi come pratica religiosa.

Abbiamo accolto con favore il richiamo a superare la *cura animarum* (da noi intesa soprattutto come "conservazione del rimanente") in favore dell'estroffessione missionaria. Tuttavia non c'è stata unanimità sui soggetti da considerare come prioritari. Alcuni ritenevano si dovesse cominciare risvegliando i "fedeli dormienti" (quelli che pur mantenendo una loro vita di fede non sono più attivi come prima nelle comunità e nell'annuncio). Altri ancora credevano si dovesse ripartire dai battezzati che non hanno più

un legame con la Chiesa. Infine vi era chi riteneva ci si dovesse rivolgere prioritariamente a tutti gli “esterni”.

Però siamo concordi nel sottolineare la centralità del rapporto personale, dello stare e dell’ascoltare, del riconoscere il fratello e la sorella come doni per i quali il Signore ha dato la propria vita, dell’uscire dalla comfort zone, del partire e del tornare e della concretezza, avendo come modello ciò che Gesù ha fatto nella sua missione terrena.

Siamo convinti che valga molto di più una goccia di affetto che un mare di spiritualità.

Inoltre, a nostro avviso, l’incontro con le altre confessioni cristiane e, più in generale, il dialogo interreligioso possono aiutarci ad approfondire e stimolare la nostra fede.

Infine ci siamo domandati quali passi coraggiosi si possano fare per aiutare a cambiare la fisionomia delle nostre comunità, in vista della missione. Sono emerse le seguenti considerazioni:

- occorrerebbe innanzitutto valorizzare la corresponsabilità laicale (a livello di Gruppi Barnaba e ASD la prassi si può dire fattiva e consolidata, nelle comunità siamo ancora molto indietro) e i ministeri laicali istituiti.
- occorrerebbe porsi la domanda del tempo e delle strutture: le nostre comunità come utilizzano il tempo dei fedeli? Quello che le comunità propongono coglie e risponde alle domande di senso e significato di cui ogni singolo fedele (o ogni uomo!) è portatore? Le strutture aiutano ad annunciare il Vangelo di Gesù o sono un ostacolo?
- in che modo vengono gestite le comunità? Secondo quale prospettiva? Molto spesso sebbene sia chiara la prospettiva religiosa appare evidente che emergano altri ragionamenti di natura gestionale ed economica. Questo modo di agire è però consono ai dettami della carità cristiana, della prossimità, dell’accoglienza e della succitata valorizzazione del laicato? Come coniugare essenzialità (evangelica), rapporti umani e sostenibilità economica?
- occorrerebbe istituire un “ministero del raddomante”, occorrerebbe cioè, formare figure che sappiano essere “sentinelle” e “antenne”, che sappiano scovare quelle persone che “profumano di Vangelo” che possono essere soggetti di evangelizzazione per diventare, a loro volta, soggetti evangelizzatori.
- Bisognerebbe ascoltare bene la testimonianza dei catecumeni giovani/adulti, per capire chi siano, per conoscere le loro storie, per capire come sia nato in loro il desiderio di essere battezzati e quali incontri abbiano fatto. Questo dovrebbe essere il punto di partenza per strutturare una proposta formativa sia per gli adulti sia per ragazzi per formare i credenti non solo alla vita di fede ma all’annuncio. In questo potremmo essere aiutati da chi vive concretamente la dimensione missionaria (movimenti, associazioni, famiglie missionarie etc). Non è scontato che si sappia come si annunci il Vangelo né che i fedeli siano coscienti di questa dimensione dell’annuncio personale.

Quanto le comunità hanno assorbito i messaggi di papa Francesco che a partire dall’*Evangelii Gaudium* ha posto il tema dell’annuncio come prioritario per le comunità?